

L'architettura

CRONACHE E STORIA

L. 10.000
GRUPPO EDITORIALE
FABBRI, BOMPIANI, SONZOGNO, ETAS
307280 sped. in abb. post. gr. III/70

433 N. 11 - Novembre 1991



■ dieci anni fa; ed ora: dove si è smarrita, dove resiste l'idea? / ten years ago, and now: where did the idea get lost, and where is it still alive?

■ galmozzi ginouliac arslan, cagliari: teatro/teather for research, and vice versa

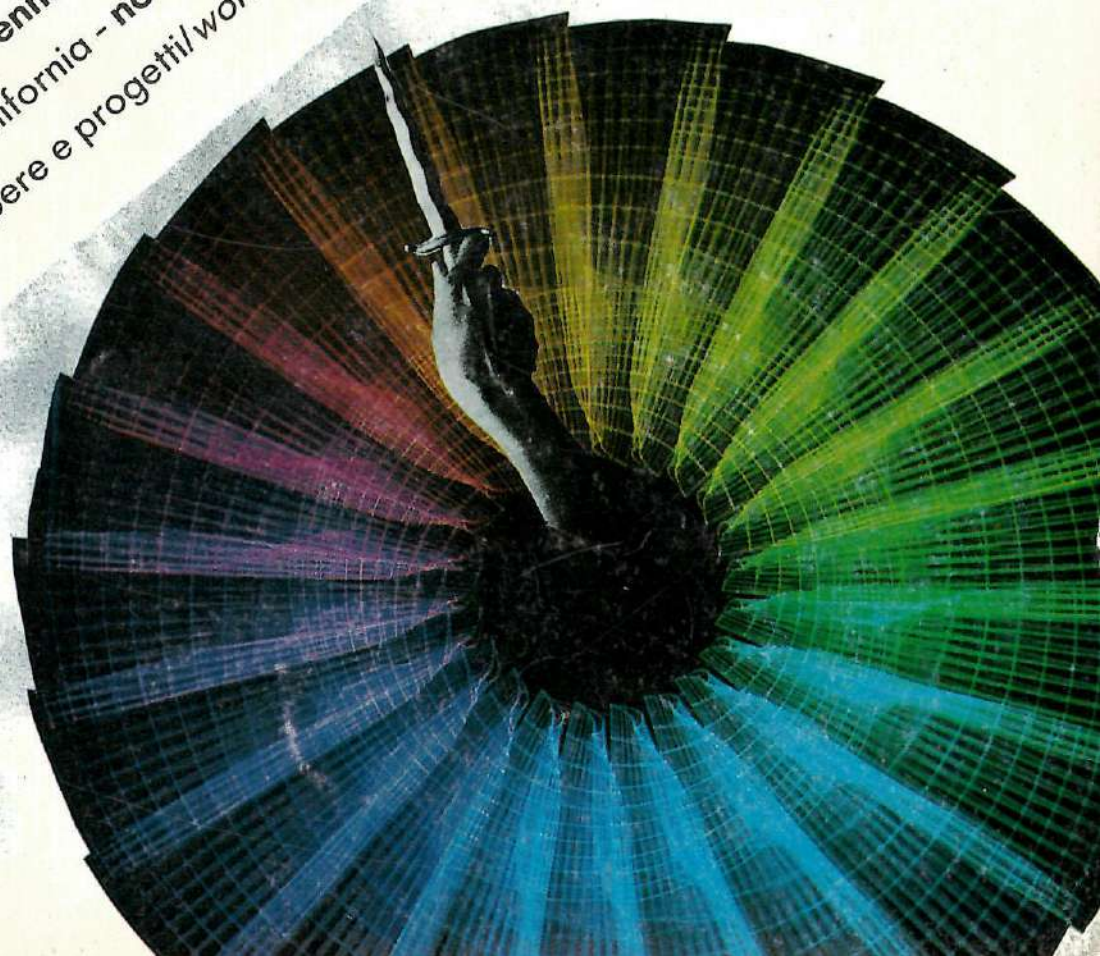
■ romualdo cambuzzi, verona: civiltà per la ricerca, e viceversa/civilisation

■ terry farrell & partners, charing cross station, london - christian de portzamparc, conservatoire, la villette, paris - coop Himmelblau, morphosis/thom mayne & michael rotundi, dennis adams, zaha hadid, daniel libeskind, peter eisenman: "folies" - philip johnson, stansted airport tower, garden grove, california - norman foster, stansted airport

■ emilio ambasz: opere e progetti/works and projects

■ giulio paolini

"qualità totale" per l'ufficio '90





una sella a copertura di un complesso polifunzionale per lo spettacolo
a large expanse of saddle roof covers a multi-purpose theater complex

Cagliari, Teatro comunale / *Municipality theater*

architetti Luciano Galmozzi, Francesco Ginoulhiac, Teresa Ginoulhiac Arslan

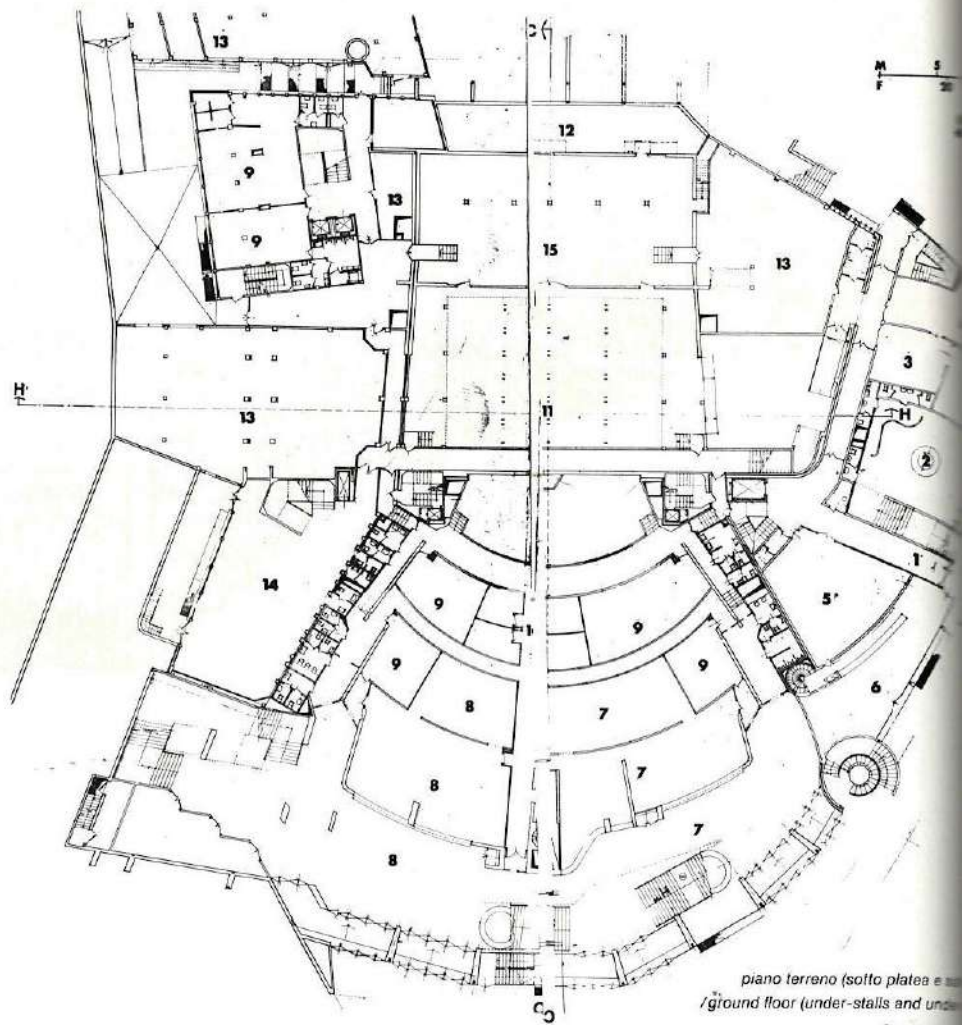
I progettisti vinsero nel '65 il concorso per il teatro lirico di Cagliari, bandito l'anno precedente; la Giuria parlò allora tra l'altro di "inserimento... tra i meglio riusciti" nel tessuto urbano; di equilibrio funzionale del manufatto "in tutte le sue parti"; di "perfetta rispondenza tra gli spazi interni e la veste architettonica"; e di convenienza "da tutti i punti di vista, economici e pratici". L'incarico fu affidato e ribadito più volte. Oggi è completata la parte muraria con tutte le finiture esterne, inclusa la fluida copertura; si stanno eseguendo gli impianti tecnici, mentre tutte le finiture interne e l'arredo — secondo quanto ci scrivono gli architetti — sono ancora da definire.

Il progetto sin dall'impostazione mirò alla poliedricità funzionale; oltre ad essere un ottimo teatro lirico, l'organismo ("perfezionando certe strutturazioni e certa distribuzione rispetto all'elencazione del bando") sin dall'inizio fu concepito per consentire, con lievi adattamenti, "la prosa, il cinema, la conferenza, l'assemblea, il concerto, ecc.". Per esempio, si può facilmente portare il pavimento della fossa orchestrale a livello della platea o a quello del palcoscenico, consentendo una recitazione molto vicina al pubblico, a differenza del teatro "all'italiana" o di quello wagneriano.

Dal punto di vista urbanistico, la commissione giudicatrice peccò forse di eufemismo; l'ambiente prescelto era e resta squallido, con traffico caotico ed edilizia insignificante. Così l'edificio prescelse "una forma compatta ma priva, nella sua articolazione, di facciate privilegiate", che si distacca volumetricamente e specialmente architettonicamente da quanto la circonda. C'è comunque un dato prezioso dal punto di vista paesistico, che giustamente gli architetti mettono in rilievo: "nel panorama della città, si ha un simbolico rapporto tra la mole del nuovo teatro e quella del Belvedere, che domina Cagliari anche dalla parte del mare; mentre dal Belvedere stesso si coglie un'interessante veduta del teatro dall'alto". Questo effetto non è casuale ma, si deve ritenere, deliberato, visto l'andamento pulito e ben disegnato della già citata copertura (si veda es. la foto *in basso* a pag. 863). Anche dai Giardini Pubblici l'effetto è qualificante.

Il blocco è compatto ma differenziato, si scandisce evitando ogni monotonia e, come mostrano le foto degli esterni, accoglie dignitosamente da ogni approccio. Quanto agli interni, nella loro situazione tuttora al rustico testimoniano una certa ebbrezza del cemento armato, che si piega docile, come tanto raramente si vede fare, all'elenco delle funzioni (guardate, tra le altre, le foto a pag. 869). Così la plasticità degli elementi interni diviene discorso e vince la dura sfida del materiale unico: appunto queste vedute in condizione di incompiutezza dimostrano che il materiale serve lo spazio: del teatro e della città. Davvero ci appare ingiusto che — come ci informano gli architetti — il loro nome sia stato tolto dai cartelli di cantiere; e ci sembra invece doveroso che essi possano seguire la realizzazione fino all'ultimo dettaglio di arredo. La forma è quella che le leggi della funzionalità e dell'acustica ovviamente dettano, ma questo resta un concetto astratto finché non si esamina il già fatto, l'involucro già pronto, che interventi disavveduti potrebbero facilmente compromettere. Pare vi sia aria di denunce da parte dell'Ordine in difesa degli autori; considerando queste foto, e solo queste foto, tale difesa appare sacrosanta.

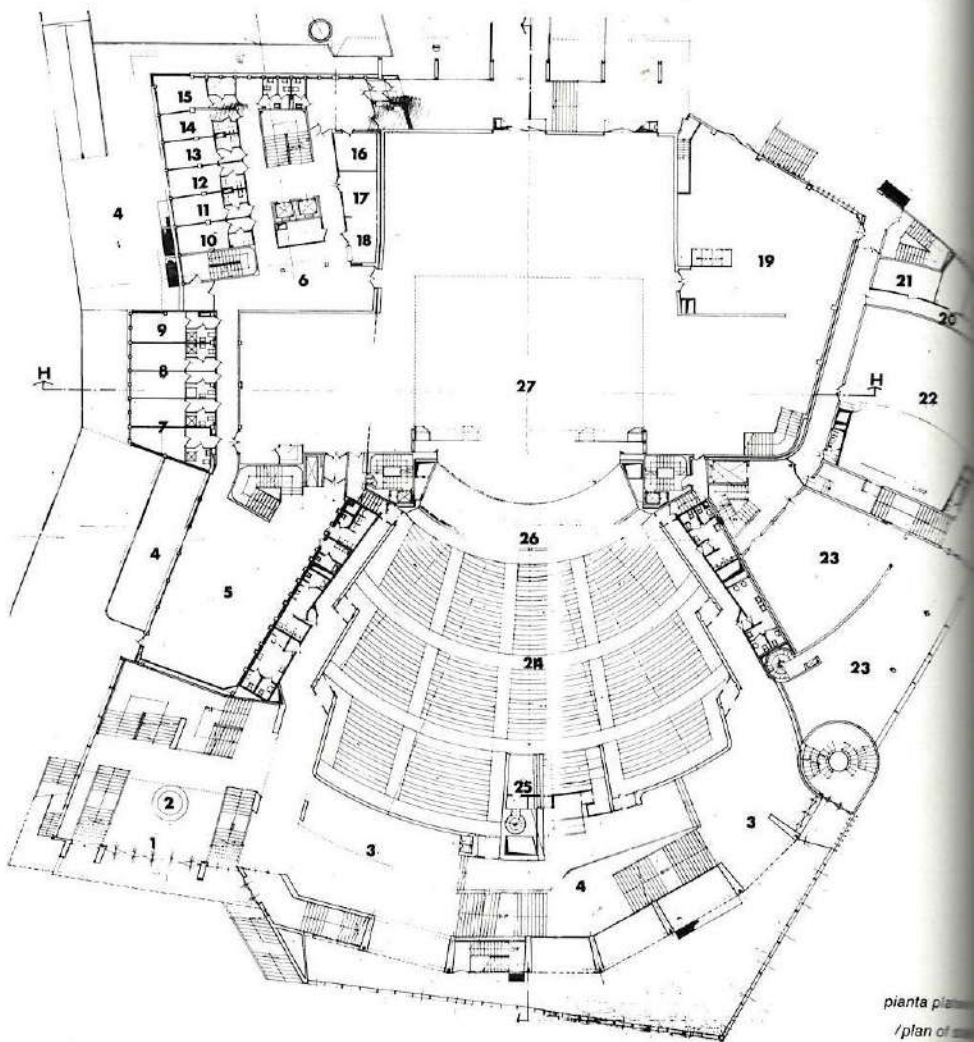
Troppo spesso in Italia le amministrazioni non possiedono il senso di una forma in fieri, né avvertono i rischi che un completamento disorganico potrebbe comportare per l'opera e per il suo uso. Assai più che di battaglia legale, si tratta evidentemente di una battaglia civile.



piano terreno (sotto platea e sotto orchestra)
/ground floor (under-stalls and under-orchestra)

Le biografie degli architetti Francesco Ginoulhiac e Teresa Ginoulhiac Arslan sono state pubblicate nel n. 192, in occasione della presentazione di due ville ad Endine, Bergamo. Altre opere nei nn. 254, 286-87, 337.

The biographies of the architects Francesco Ginoulhiac and Teresa Ginoulhiac Arslan were given in issue no. 192, as part of the presentation of two villas in Endine, Bergamo. Other works have appeared in issues nos. 254, 286-87, 337.



piano piano
/plan of upper levels

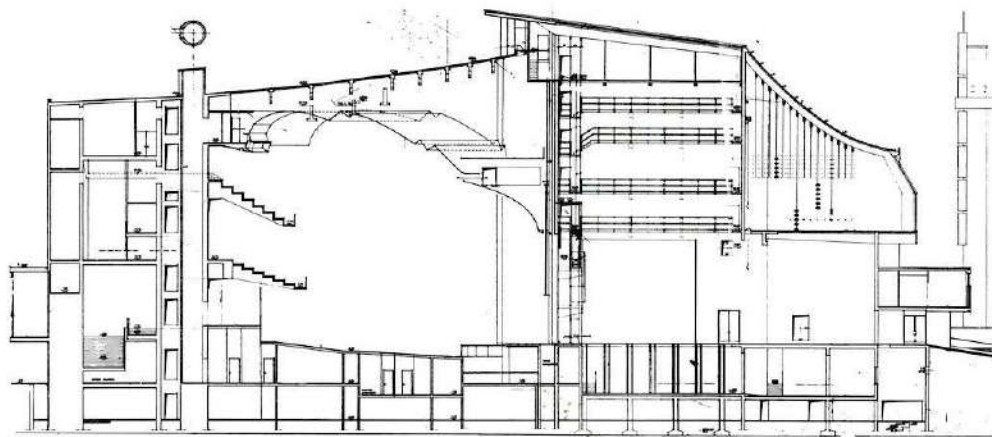
The competition for the Cagliari opera house was announced in 1964 and the winning architects were selected in 1965. Amongst other things, the jury described Ginoulhiac's project as "one of the most successful in incorporating the theater into its urban surroundings"; the functional equilibrium of the building "in all its parts"; the "perfect correspondence between internal spaces and architectural form"; and its suitability "from all points of view, including economic and practical considerations". The project was entrusted to the architects and their task was confirmed on several occasions. Today the walls of the building are complete, as well as all the external finishing including the flowing roof. A technical plant is being installed, but all the interior finishing and the furniture still have to be decided upon (as the architects point out in their letter).

Right from the start, the architects aimed for a multipurpose building; as well as being an excellent opera house, the building can easily be adapted for "theater, cinema, conferences, assemblies, concerts, etc." ("improving on certain limitations of structure and layout in the original competition project"). For instance, the floor of the orchestra pit can easily be brought up to the level of the stalls or of the stage itself, so that performances can take place very close to the audience, as compared to the traditional "Italian" or "Wagnerian" theater.

As far as the urban setting is concerned, the jury was guilty of euphemism. The site was and still is squalid, beset by chaotic traffic and indifferent architecture. So the building is "compact in its arrangement, but without any significant facade" and it stands out from its surroundings, both architecturally and for its size. However, from the layout point of view, the architects rightly emphasize a particular feature: "Considering the panorama of the city, there exists a symbolic relationship between the volume of the new theater and that of the Belvedere which dominates Cagliari even when seen from the sea; while, from the Belvedere itself, there is an interesting view of the theater from above". This effect was not achieved by accident; on the contrary, it was planned as can be seen from the clean and well-designed shape of the roof (see photo on lower half of page 863). The view from the public gardens is also impressive.

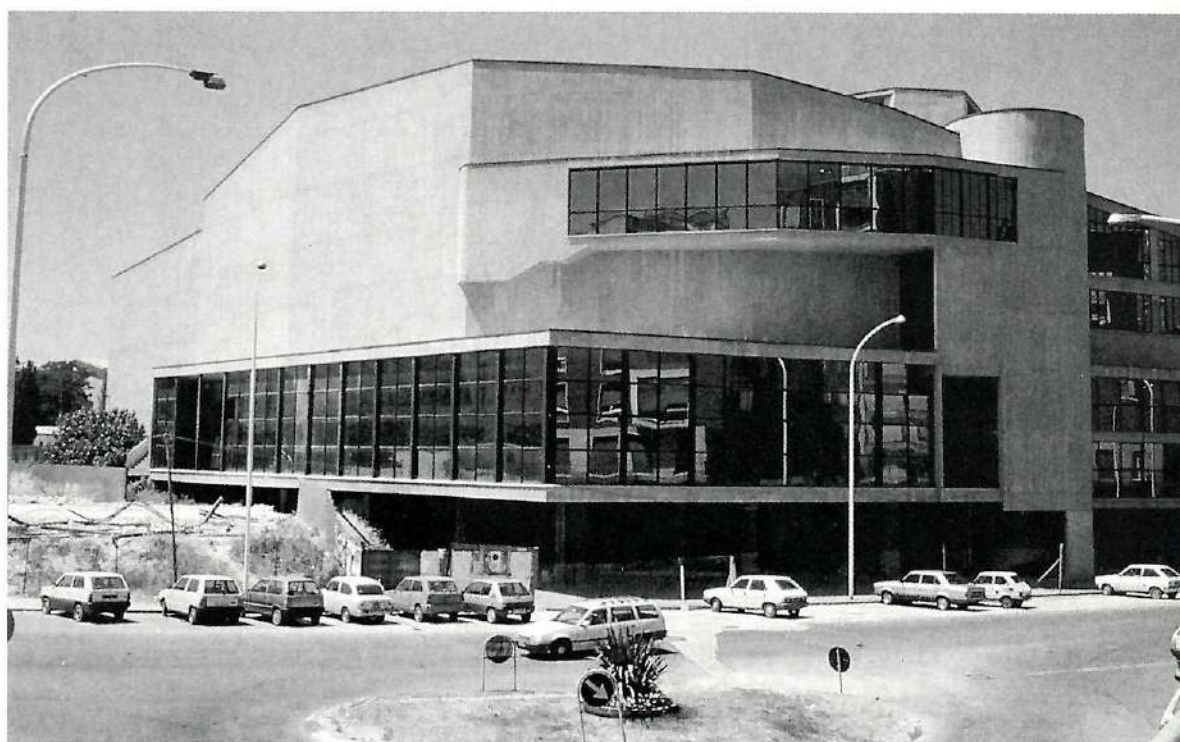
The block is compact but differentiated. The layout avoids monotony and, as can be seen from the outside photos, has a dignified stance from all directions. As for the interior, still in its raw unfinished state, there is a trace of exuberance in the sheer quantity of reinforced concrete; it gently shapes itself (which is not always the case in other works) to the required functions (see photos on page 869 as well). Thus the flexibility of the internal elements becomes discursive and overcomes the challenge of a single construction material. In fact, these views of the unfinished building show how the material is at the service of the space, both of the theater and the city. It seems to be unjust that the architects' names have been removed from the site boards (as they have told us). And it seems only correct that they should follow the work through to its conclusion, including the smallest detail of the furnishing. The building's form is obviously that dictated by the laws of functionality and acoustics; but this is an abstract concept until one can examine the entire finished work (which could easily be disturbed by careless interference). It seems that some action is being taken by the professional association to protect the architects' reputation. Looking at these photos and only these photos such action would seem to be essential.

Too often in Italy, local authorities show their inability to visualize a completed project, and are unaware of the risks that haphazard completion entails for the project and its utilization. Rather than a legal battle, it is really a battle for civic rights.



sezione HH/section HH

Cagliari, Teatro comunale/Municipality Theater

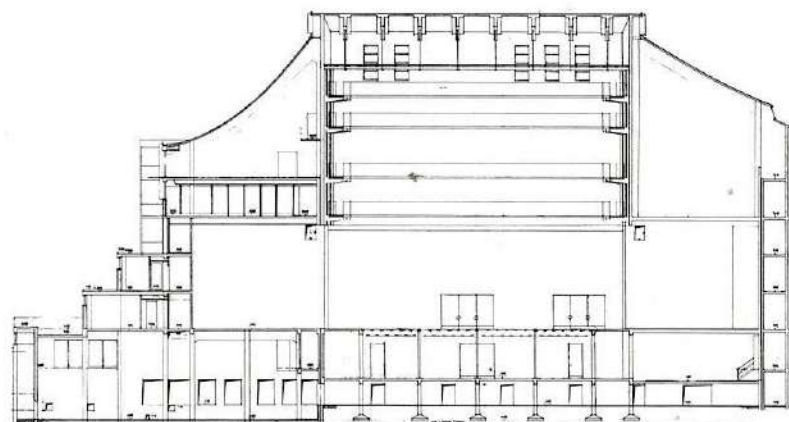


Piano terreno (sotto platea e sotto palco) ingressi: 1 ingresso alle sale prova e agli uffici, 2 biglietteria teatrino, 3 deposito bauli, 4 officina, 5 a disposizione, 6 bar, 7 atrio platea e guardaroba, 8 atrio galleria e guardaroba, 9 spogliatoio, 10 accordo strumenti, 11 sottopalco, 12 vuoto, 13 impianti, 14 sala prova banda, 15 magazzino attrezzature.

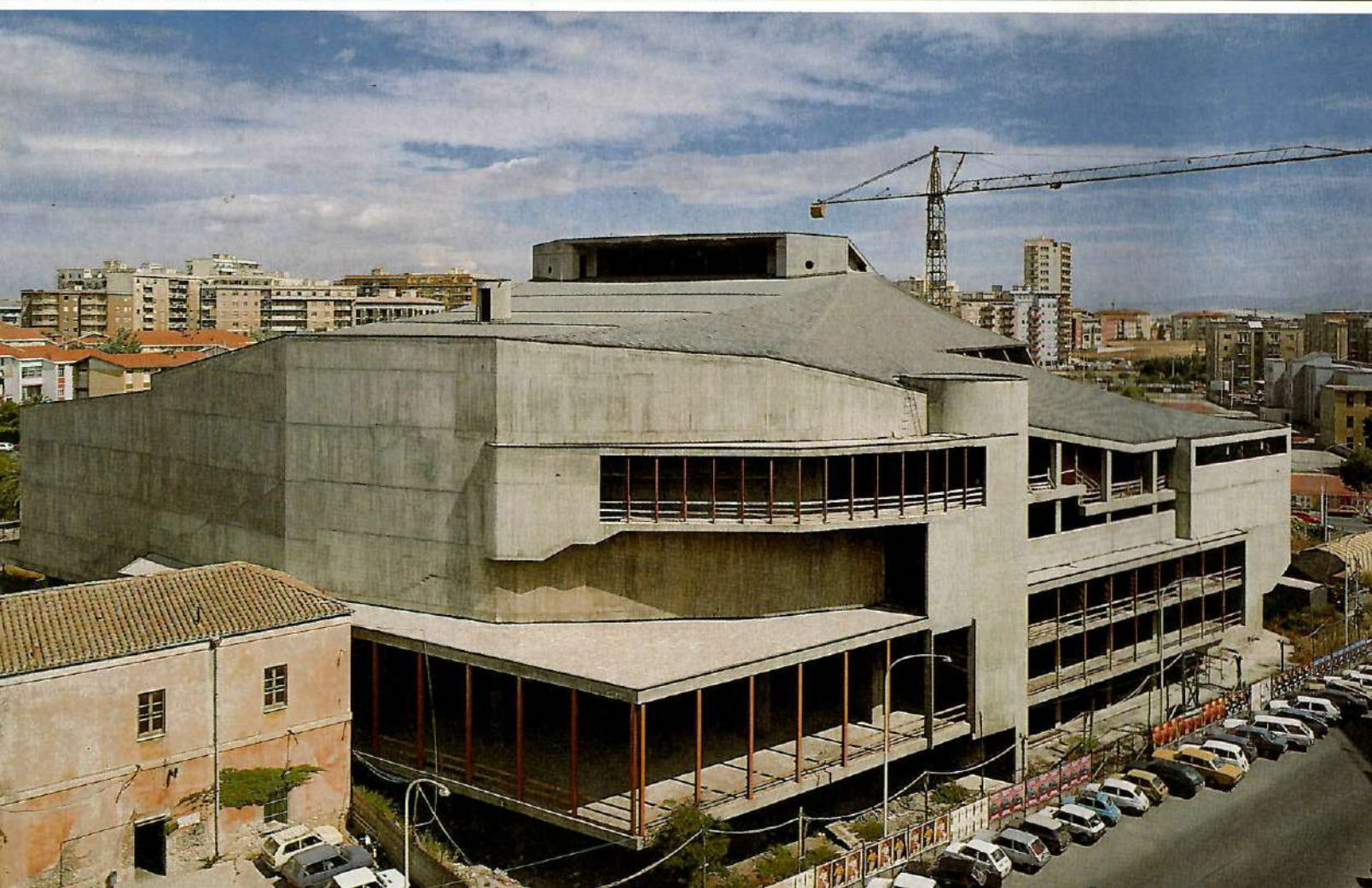
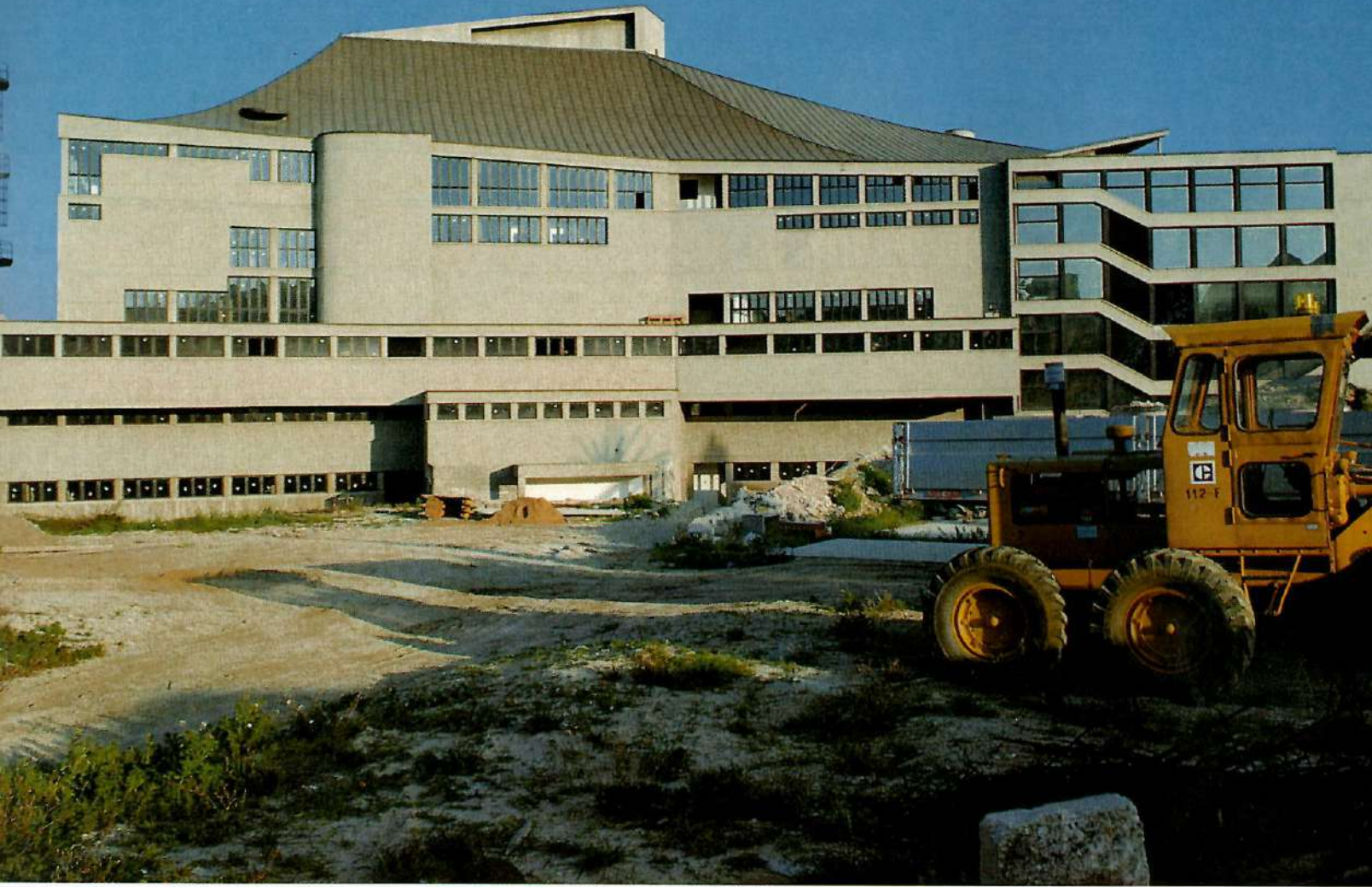
Pianta platea e palcoscenico: 1 ingresso logge, 2 biglietteria, 3 foyer platea, 4 vuoto, 5 attesa masse, 6 attesa artisti, 7 direzione, 8 maestro sostituto, 9 capo elettricisti, 10 capo macchinisti, 11 maestro coreografo, 12 maestro coro, 13 direttore scena, 14 regista, 15 direttore orchestra, 16 sala attesa, 17 pronto soccorso, 18 ufficio paga, 19 preparazione scene, 20 camerini teatrini, 21 regia radiofonica, 22 teatrino, 23 a disposizione, 24 teatro, 25 regia, 26 fossa orchestra, 27 palcoscenico.

Ground floor (under-stalls and under-stage) entrances: 1 entrance to rehearsal rooms and offices, 2 small theater box office, 3 trunk and baggage store, 4 workshop, 5 spare room, 6 bar, 7 entrance to stalls with cloakroom, 8 entrance to balconies with cloakroom, 9 dressing room, 10 instrument tuning room, 11 under-stage, 12 empty, 13 plant room, 14 band rehearsal room, 15 store.

Plan of stalls and stage: 1 entrance to balconies, 2 box office, 3 foyer, 4 empty, 5 chorus waiting area, 6 performers' waiting area, 7 main office, 8 assistant conductor, 9 chief electrician, 10 chief sceneshifter, 11 choreographer, 12 chorus master, 13 stage manager, 14 director, 15 conductor, 16 waiting room, 17 first aid, 18 pay office, 19 set preparation, 20 small theater dressing rooms, 21 radio broadcast manager, 22 small theater, 23 spare room, 24 theater, 25 director, 26 orchestra pit, 27 stage.



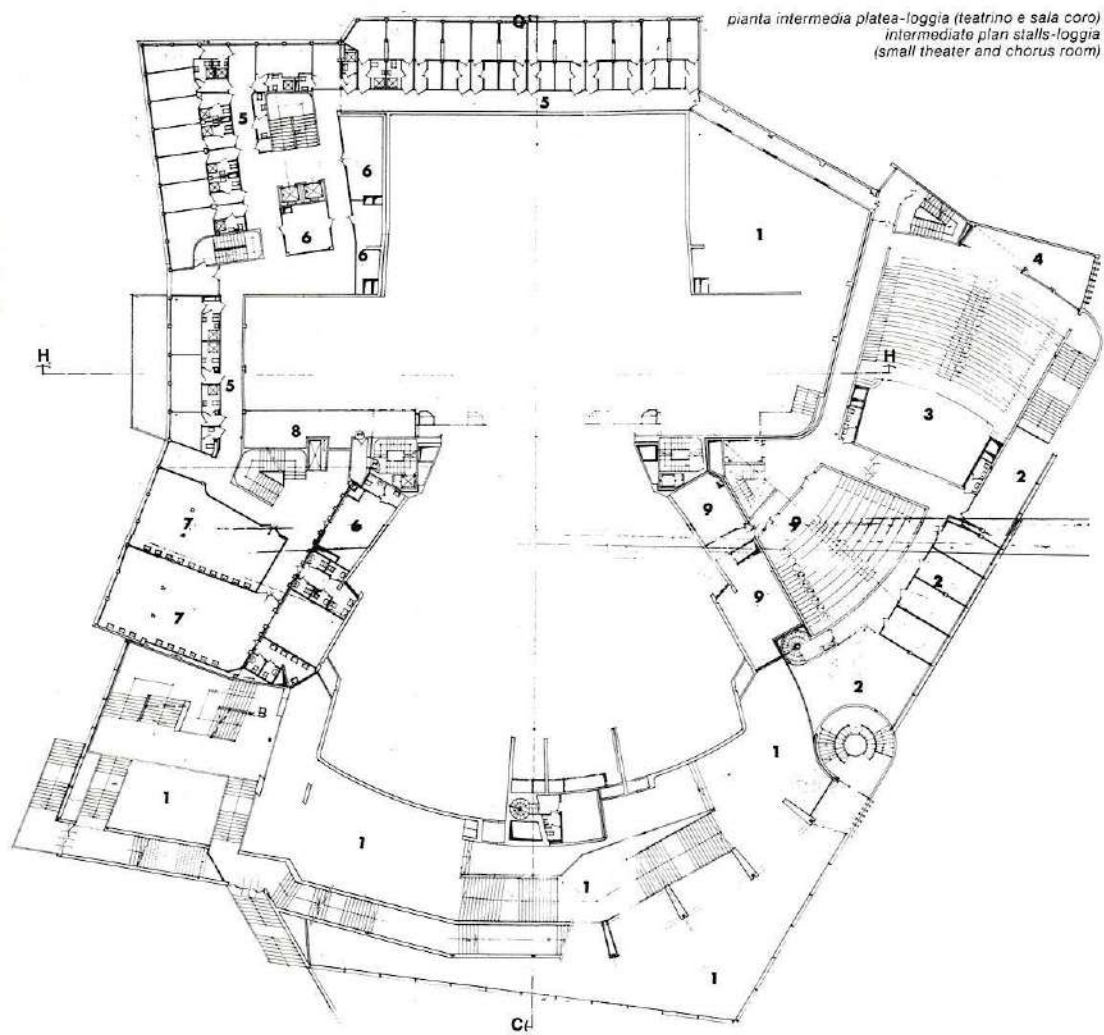
sezione CC/section CC





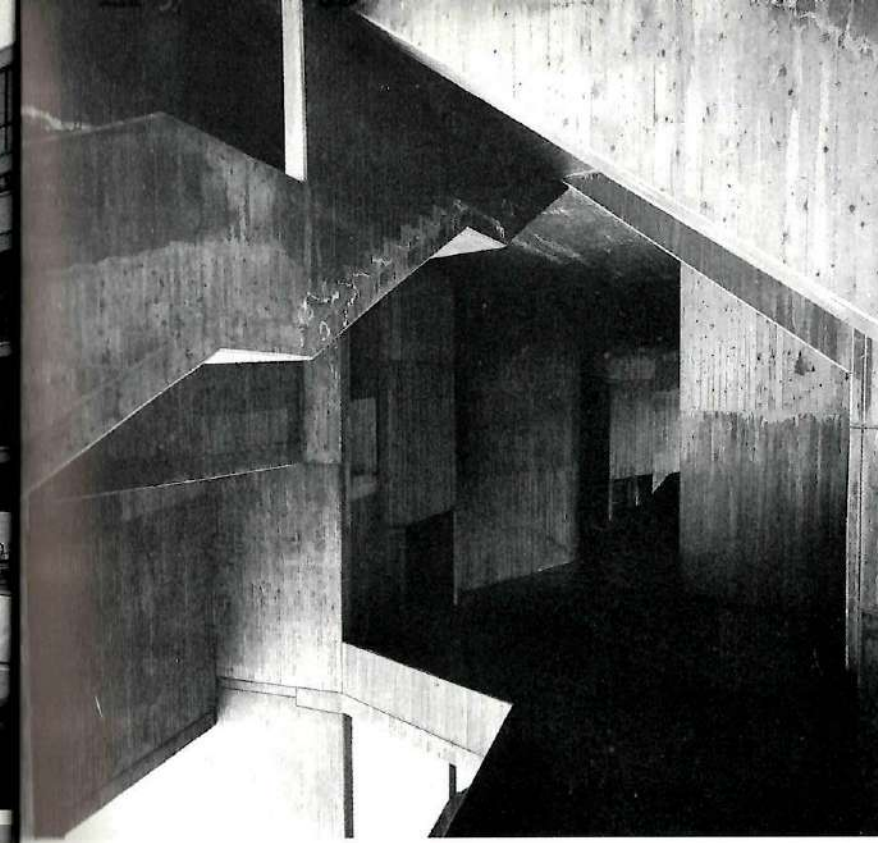
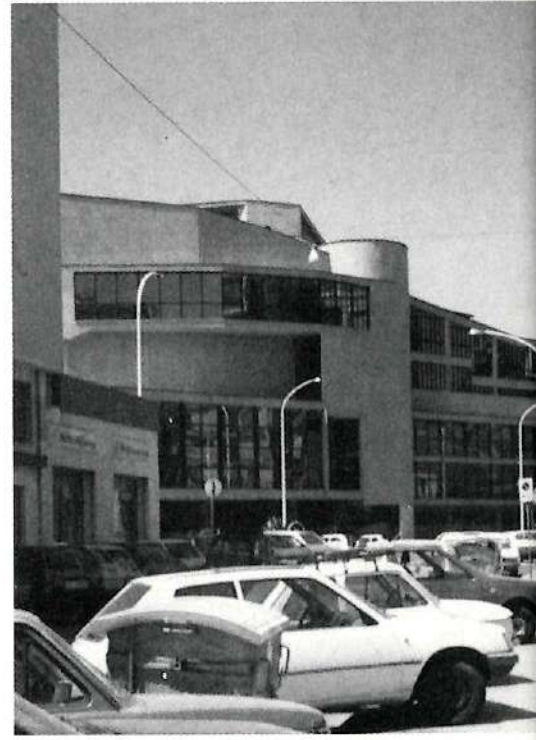
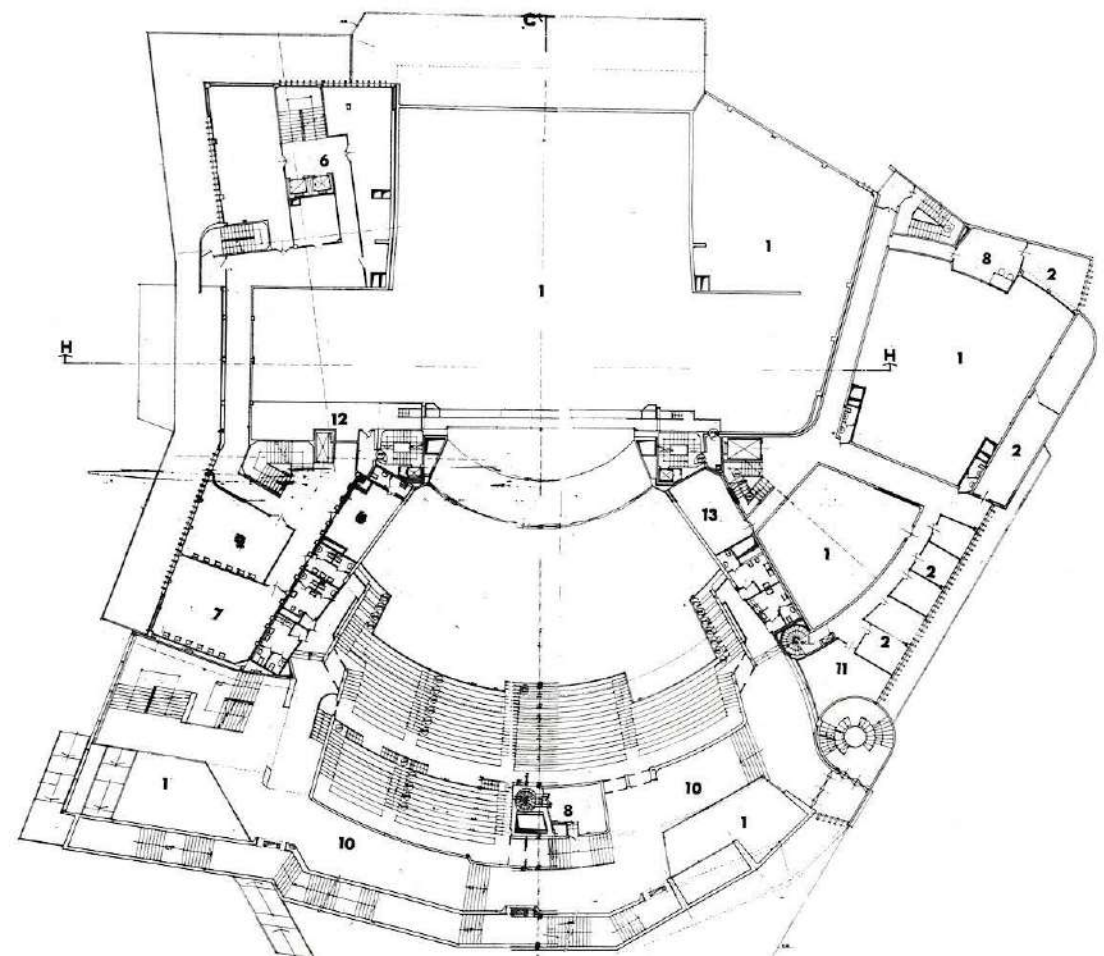
Cagliari, Teatro comunale / Municipality





Pianta intermedia platea-loggia (teatrino e sala coro) e pianta prima loggia: 1 vuoto, 2 direzione, uffici, archivi, 3 teatro di prova, auditorio e proiezioni, 4 foyer, 5 camerini artisti e ballerini, 6 sartoria, truccatore, parrucchiere, costumista, 7 comparse, 8 cabina operatore, 9 coro, 10 foyer 1° loggia, 11 presidente, 12 autotrasformatori, 13 magazzino.

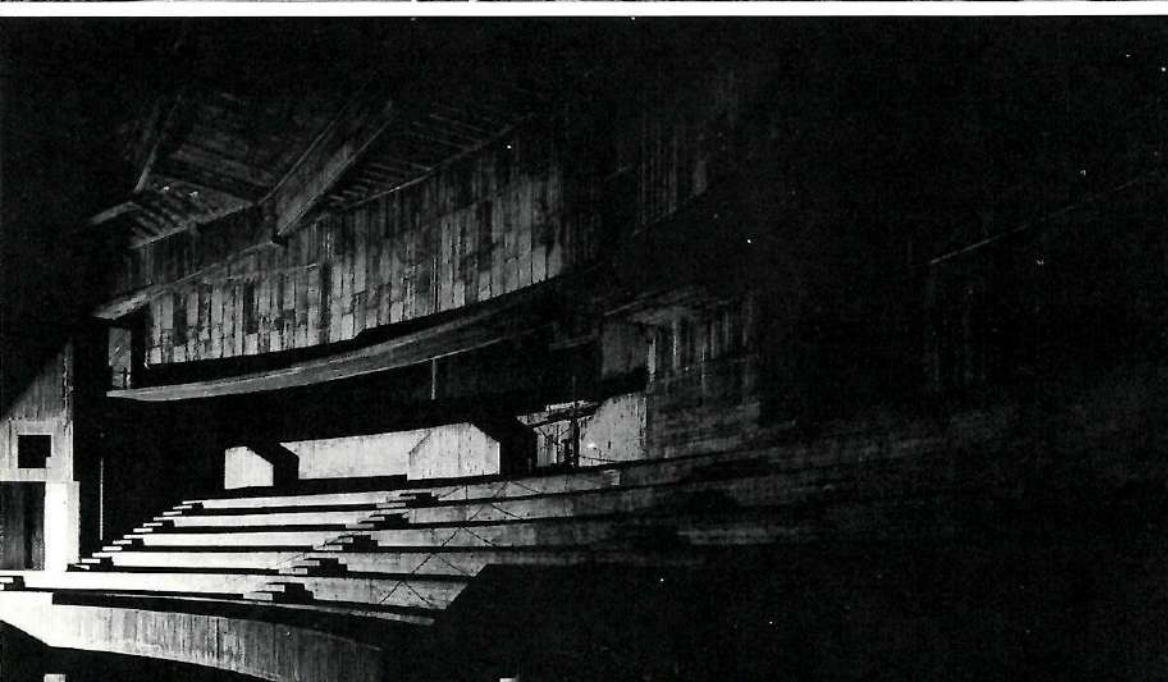
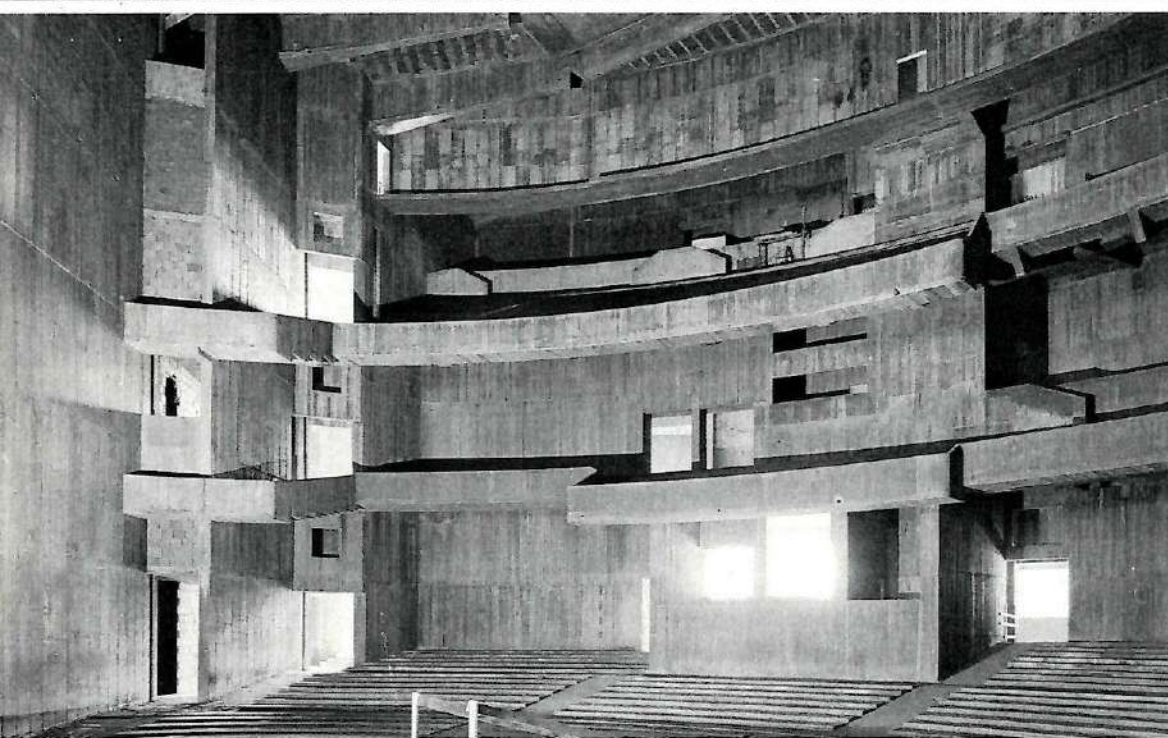
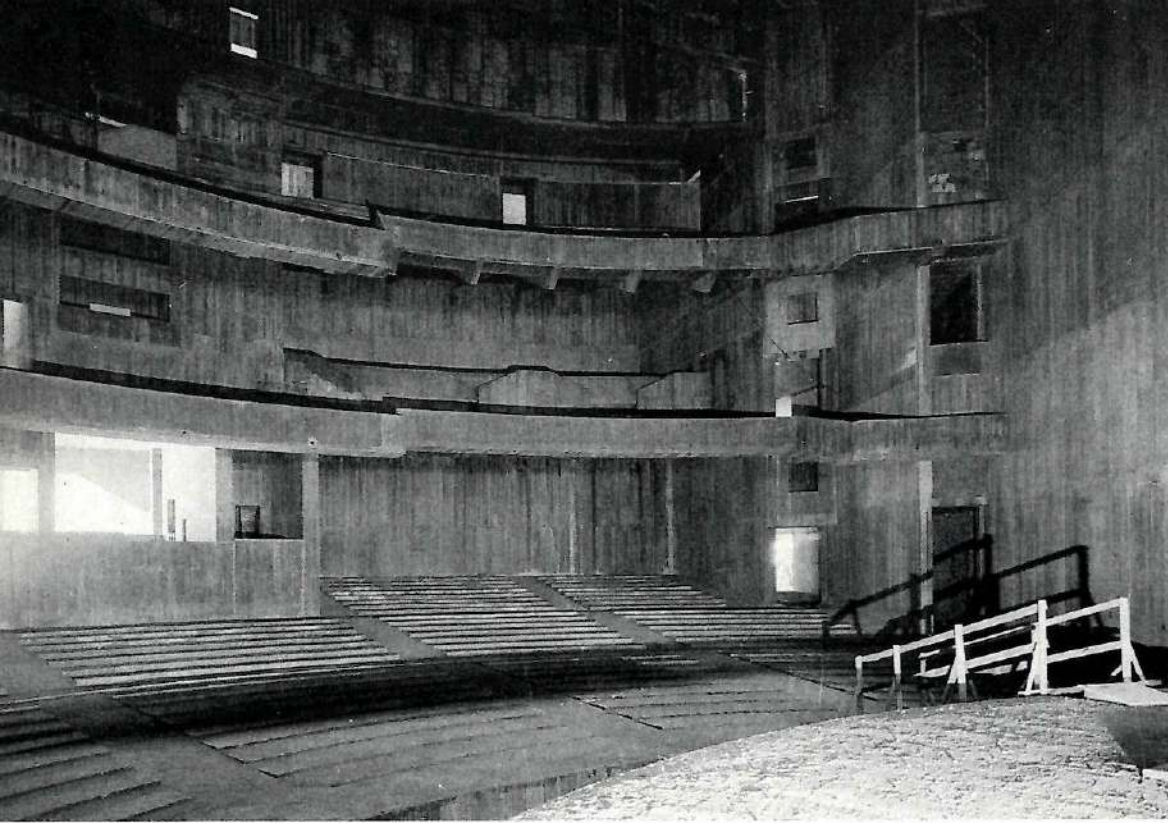
Intermediate plan stalls-balconies (small theater and chorus room) and plan: 1 empty, 2 main offices, document library, 3 rehearsal theater, auditorium and projection rooms, 4 foyer, 5 performers' and dancers' dressing rooms, 6 dressmaker, make-up, hairdresser, costumes, 7 extras, 8 operator's cabin, 9 chorus, 10 first balcony foyer, 11 president, 12 transformers, 13 store room.





Cagliari, Teatro comunale / Municipality Theater





Il teatro presentava 930 posti di platea, 480 nella prima loggia, 460 nella seconda, 240 nel teatrino, per un totale di 2110 spettatori; c'è stata qualche lieve riduzione per le sopravvenute nuove normative, specie quelle attinenti alla vigilanza e all'abbattimento delle barriere architettoniche.

Le logge levitano, asimmetriche, sulla sala dall'andamento pacato e regolare. Sala e logge gravitano, con collegamenti e scale generosamente proporzionati alle necessità di sfollamento, sui foyers; che "si sviluppano a loro volta su piani successivi, spazialmente collegati, secondo uno schema avvolgente il nucleo centrale della sala, per convergere sul grande foyer di facciata". Questo andamento avvolgente è tra i tratti più importanti e più interessanti dell'edificio; quanto al foyer di facciata, il blocco si spalanca alla luce per ospitarlo, con una struttura a sbalzo, vetrata, dove (scrivono gli architetti) "il pubblico 'mira ed è mirato'".

L'elasticità funzionale è confermata da alcune innovazioni del progetto esecutivo, "prevedendo l'esclusione di una o due gallerie con appositi tendaggi separatori", predisponendo cabine di regia e cinematografiche, appostando proiettori che possono illuminare non solo il palcoscenico, ma, da parecchie posizioni, la sala. Questi "gradi di libertà" costituiscono l'anima del manufatto; e in qualche modo anche all'esterno la "grande sella della copertura" sembra riassumerla e rinviarla allo sguardo.

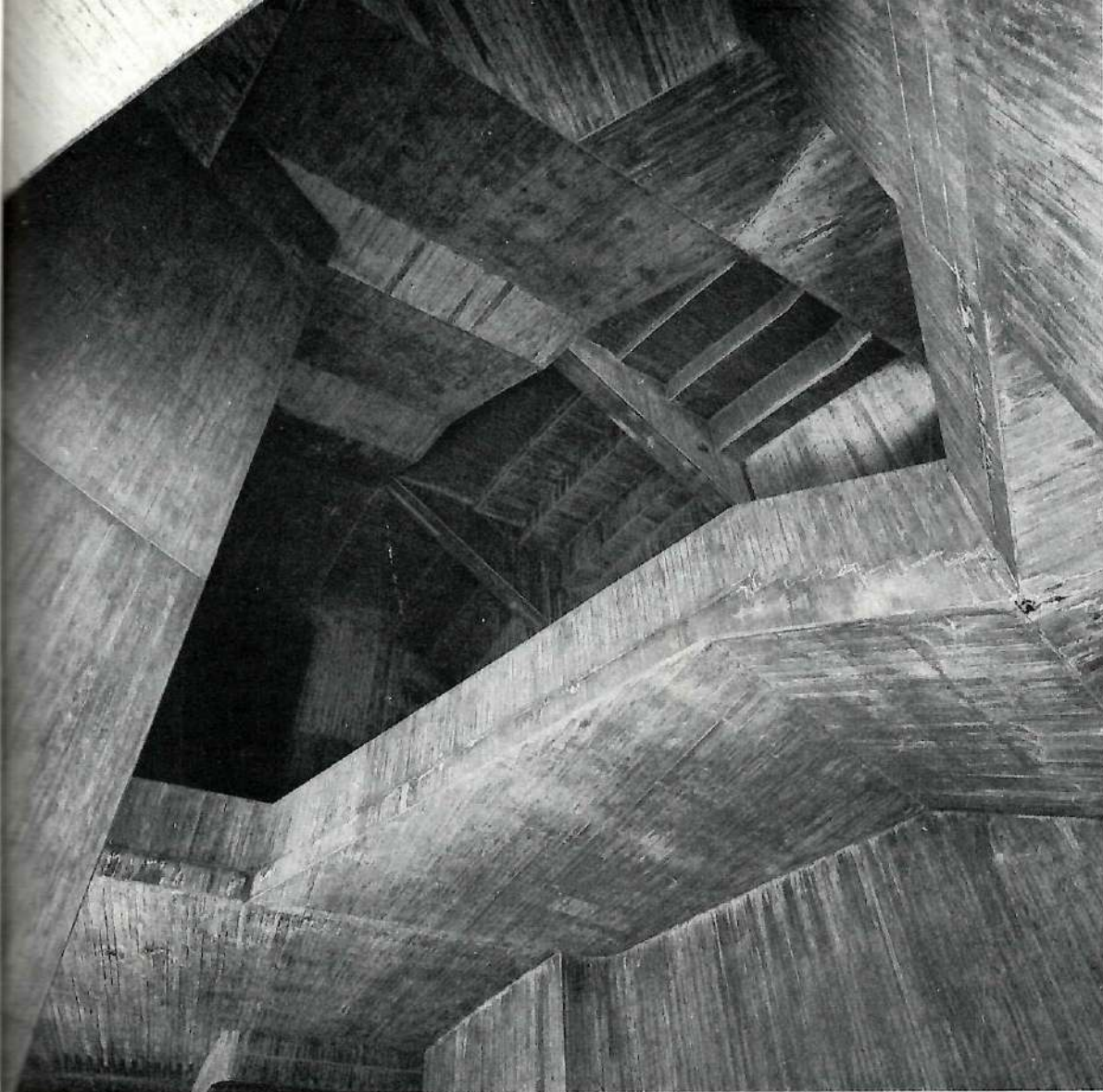
È ovvio che ci auguriamo che il teatro, uscendo dalle attuali controversie, sia portato a termine presto e bene, secondo le indicazioni e lo spirito creativo degli autori. Ci auguriamo, cioè, che la città lo accolga come suo, che si senta degna di una sua forma finale adeguata.

Cagliari, Teatro comunale / Municipality Theater

The theater had 930 stall seats, 480 in the balcony, 460 in the loggia, and 240 in the small theater, giving a total seating capacity of 2110. The actual total is slightly lower because of the application of the new regulations regarding safety and the removal of architectural barriers for the benefit of invalids and the handicapped.

The asymmetric balconies extend into the smooth regular shape of the hall. The hall and balconies are linked to the secondary foyers by staircases that are wide enough to handle crowd movement. These smaller foyers are spatially linked on two different levels, wrapped around the central nucleus, and they converge on the main foyer at the front of the theater. This wrap-round feature is one of the most important and most interesting aspects of the building. As for the main foyer, the main block is split apart to house its raised glass structure where (as the architects say) "the audience can see and be seen". The flexibility of the building can be seen in some of the changes made to the original project: "One or two balcony areas were separated off by curtains; control cabins and projection rooms were included; spot lights were installed that can illuminate not only the stage but also much of the rest of the theater". These "degrees of freedom" constitute the heart of the building; and in a certain sense, the "large expanse of saddle roof", seen from outside, catches the eye and reinforces this impression.

It goes without saying that we hope the theater will overcome its present controversies, and that it will be completed soon and well according to the ideas and in the creative spirit of the architects. In short, we trust



Roma - Palazzi, Palazzetti, Case. Progetto per un inventario. 1200-1870.

FERRUCCIO LOMBARDI, EdilStampa, Roma aprile 1991, pp. 557, illustrazioni a colori e in bianco e nero.

Chiunque abbia redatto una recensione libraria, scritta non per compiacere le pressanti richieste di un autore amico, bensì per illustrare un libro evidenziandone limiti e pregi, impostazione e contenuti, il più delle volte si trova davanti a un testo che, solitamente, veicola un discorso costruito attraverso una serie di concetti e/o idee. A questo punto il recensore che conserva il gusto per il suo lavoro, legge, più o meno rapidamente, più o meno approfonditamente, il testo. Quindi, attraverso un "silenzioso momento dialettico", si misura con i concetti e le idee espresse nel libro, per stendere, infine, la sudata recensione.

Il libro di Ferruccio Lombardi spiazza il recensore, in quanto svolge il proprio discorso non attraverso la manifesta evidenza della parola, per mezzo della perspicuità netta e determinata di cui la scrittura può essere portatrice, bensì attraverso il linguaggio delle immagini. Linguaggio che se è, per alcuni aspetti, più puntuale ed eloquente dello stesso discorso verbale, può però, al contempo, essere più enigmatico, di più ardua decifrazione, in quanto portatore di una molteplicità di messaggi e/o informazioni comunicati in forma non esplicita.

Dal lavoro di Lombardi emerge con evidenza, prima del resto, la passione autentica dell'autore per l'oggetto del suo discorso di immagini: Roma e il suo tessuto urbano. E questa partecipazione è importante, giacché ha permesso alla ricerca di raggiungere un livello di esautività sicuramente confortante, considerando l'ingente mole di materiale trattato. Il volume, che copre un arco storico di circa sette secoli, illustra, assumendo la suddivisione per rioni, la reale consistenza del patrimonio edilizio romano. Impresa meritoria, anzitutto perché sopprime all'assenza di quegli organismi istituzionali che una simile opera di catalogazione dovrebbero averla svolta da tempo. (Assenza, sia detto per inciso, che considerando l'importanza del patrimonio edilizio di una città qual è Roma, risulta, per molti versi, davvero scandalosa.)

In secondo luogo, il volume può costituire una sorta di guida per amatori evoluti e/o addetti ai lavori, e usiamo il termine senza nulla voler togliere alla ricchezza di edifici selezionati nel libro. Sottolineamo anzi questo aspetto poiché una città come Roma, oggetto di numerosissimi contributi e analisi, tra cui non pochi quelli di sicuro valore, rimane, nonostante tutto, nell'assunzione dei dati circa il suo reale patrimonio edilizio, ben al di sotto di una catalogazione che sia appena accettabile. Detto altrimenti, a parte quelle opere architettoniche documentate, per la loro rilevanza storica e culturale, in ogni dettaglio, per quanto concerne invece gli edifici, diciamo così, "minori", vige spesso la più totale indifferenza. Del tutto ingiustificabile ovviamente, in quanto sono proprio tali edifici a creare quell'evento, particolare e irripetibile come per ogni città di storia e di arte, che è il tessuto urbano di Roma.

Giustamente l'autore parla di un *Progetto per un inventario*; in effetti il volume rappresenta già un primo censimento per la costituzione di un archivio. Ad ogni edificio illustrato si accompagna una scheda, che sinteticamente riassume le principali vicende storiche, evidenziando le caratteristiche architettoniche salienti.

Infine una nota, che non vuole essere una critica da recensore, quanto, piuttosto, un quesito da lettore. Anche un lavoro di semplice catalogazione, se siamo convinti, viene inevitabilmente svolto seguendo dei parametri critici. Cosa, d'altronde, esplicitamente riconosciuta dallo stesso autore che nell'introduzione scrive: "Dalla selezione sono state escluse le costruzioni giudicate di scarso interesse storico-architettonico..." Perché, allora, non seguitare a svolgere tale funzione critica anche tra gli edifici selezionati? Ossia, perché non dare agli edifici di maggiore importanza un diverso peso anche nel libro? Siamo cioè del parere che opere quali il Palazzo della Congregazione di Propaganda Fide, il Palazzo della Cancelleria, l'Oratorio dei Filippini, Palazzo Farnese, Palazzo Venezia, etc, andavano forse sottolineati con maggiore decisione. Aggiungendo magari, oltre le immagini fotografiche, anche una documentazione grafica, tra l'altro di facile reperibilità. Questo non certo per il gusto del "monumento", quanto piuttosto per offrire al lettore meno smaliziato, la possibilità di comprendere subito il diverso peso, che nella genesi del tessuto urbano, hanno avuto alcuni edifici rispetto ad altri.

(cesare de sessa)